

Nota drammatica. F.T. Marinetti, *Le Roi Bombance, tragédie satirique en 4 acts, en prose* (Paris, Société du Mercure de France, MCMV)

Siamo in un regno fantastico, quello dei «Bourdes»; a un'epoca che l'autore, e cercheremo di vederne le ragioni, chiama vagamente medioevale. Il popolo dei «Bourdes», giusto come se seguisse le dottrine del materialismo storico, non si preoccupa che del proprio ventre; e sentendo ch'esso è vuoto da molto tempo, si mette in rivolta, ingiungendo per mezzo del demagogo Estomacreux al re Bombance – che non sa più come soddisfare l'appetito universale, dopo la morte del capo de' suoi cuochi Ripaille, abilissimo nel preparar pillole atte a calmar gli affamati – di affidare le cucine reali a Tourte, Syphon e Béchamel, tre sguatterri rappresentanti del popolo, i quali promettono di preparare in poche ore un enorme banchetto da contentar tutti gli appetiti.

Il re cede, e fattili entrare nel palazzo reale, dove appena giunti essi si asserragliano come in una fortezza, aspetta nel giardino pazientemente, col suo popolo affamato, affamato lui stesso, che gli sguatterri, allestito il banchetto, aprano finalmente le porte.

Ma Tourte, Syphon e Béchamel danno alla turba, divenuta un'accolta di scheletri, parole invece di cibo, promettendo sempre pietanze succulente e manicaretti squisiti, dall'alto delle finestre a cui s'affacciano di quando in quando.

Intanto Bombance e i suoi ministri cadono morti di fame, e nel giardino Estomacreux grida al popolo ch'essi sono stati avvelenati dagli sguatterri, e che bisogna vendicar su questi la morte del re. Ma gli sguatterri parlano dalle finestre, difendendosi: - No: il re è morto a causa d'una colossale indigestione fatta l'anno prima, affamando il popolo dei «Bourdes»! – È vero – gridano gli affamati – evviva gli sguatterri! Syphon, incoraggiato, propone di salare il re e i ministri e di farne della conserva di carne. Il popolo approva, e ascolta con l'acquo-

lina in bocca la lista delle pietanze che si stan preparando per soddisfare il suo formidabile appetito.

Questi, i primi due atti della tragedia. Al principio del terzo, gli sguatterri, non avendo ancora adempiuto la loro promessa, continuano a predicar pazienza; ma il popolo, che non ha più ritegno, condotto sempre dal suo capo Estomacreux, sfonda la porta e si precipita famelico nella vastissima sala da pranzo. Qui, ha principio finalmente l'orgia davvero pantagruelica, con le singole lotte fra gli stomachi deboli e i forti che si contendono il cibo; e i «Bourdes», ebbri e satolli, trascendono agl'insulti e alle contumelie, uccidendosi sotto gli occhi del padre Bedaine, che, da ghiottone egoista, tranquillo in tanta ruffa, benedice i cadaveri, tenendo tra le dita un pezzo di carne. E l'orgia continua fantastica e orrenda, fino al momento in cui compare la divinità temuta dai «Bourdes», Santa Putredine, l'abitatrice degli stagni del Passato che si stendono da un lato del castello, colei che deve scomporre i loro corpi.

Nell'ultimo atto, dopo l'orgia, Bombance e i suoi consiglieri, che erano già stati salati, cotti e mangiati dai «Bourdes», riescono a liberarsi e ad uscire dagli stomachi ne' quali erano contenuti. Allora il re inizia un processo contro i tre sguatterri rei di lesa maestà, dinanzi a un tribunale improvvisato lì per lì. Difesi dal padre Bedaine, che sostiene che il salare le carni è cosa ottima e previdente, perché ciò serve a mantenerle, essi vengono assolti. Ma frattanto i «Bourdes», ch'erano stati gettati negli stagni che bagnano il castello, risuscitati dalla dea Putredine e condotti dall'infaticabile Estomacreux, risuscitato anche lui dal ventre di un convitato, tornano alla carica e assaltano la reggia, cantando un inno di morte al re e alle leggi. Allora la Putredine, colei che è la dea della Fecondazione e della Distruzione, ricompare e chiude la tragedia col suo canto desolato: «Vive donc l'éternel délire du génie! Vive donc l'éternelle faim d'impossible bonheur!». È quello che il vampiro Ptiokaroum ha succhiato continuamente nelle vene e nel cervello degli uomini travagliati.

Anche dal breve riassunto che ho dato della tragedia, appare così evidente l'intenzione della satira sociale, che mi sembra inutile insistervi. I tre sguatterri rappresentanti del popolo, che han preso il posto del re, non valevano certo più di lui; né il banchetto imbandito da

loro è riuscito a dar la felicità al popolo dei «Bourdes», più che non l'abbia data la continua astinenza imposta da Bombance. Ben altro canta loro nel giardino del castello, il poeta, «l'Idiot», mentr'essi aspettano come ultimo termine delle loro aspirazioni, come sola meta dei loro desideri, il pranzo offerto dagli sguatterri alla fame del loro ventre.

«Tais-toi» gli urla allora Estomacreux, il demagogo, «Estomac étroit!» e il poeta risponde: «Vrai, j'ai l'estomac si étroit qu'une fleur, une larme suffit pour le combler! Mais – en revanche – mon cœur est puissant et profond comme l'océan! Or je veux vous ravir à la terre! Malgré vous... contre vous!». E verso la fine, quando Estomacreux canta in coro col popolo:

A bas les Rois, les lois!...

risponde audacemente, scrollando le spalle: «Plus de Rois ?... Plus de lois ?... Je veux bien. Supprimons-les... mais à la condition de ne pas leur substituer d'autres forces équivalentes!»

Ma su la voce del ventre e su quella dell'intelletto è «Sainte Pourriture» che trionfa, colei che disfà per rifare, con eterna vicenda.

Ella stessa dice la parola che è la morale della tragedia: «Le Bonheur est ailleurs!»

Se l'organismo etico è in tutta l'opera ben saldo, non mi par che si possa dire altrettanto di quello estetico.

Più pregevoli mi sembrano i due primi atti, ne' quali l'azione si svolge con maggior rilievo; meno gli altri, ne' quali si confonde e si perde. Così, il simbolismo un po' nebbioso dell'ultimo atto riesce eccessivo in confronto della chiara ed efficace satira dei primi due. Ciò deriva forse anche dalle opere di vario genere delle quali il poeta deve aver risentito l'eco: modernissime per l'ultima parte della sua tragedia, e ben antiche per la prima. L'atto dell'orgia, infatti, mi ricorda un po' una *moralité* medioevale: *La condamnation des banquets* di Nicolas de la Chesnaye, dove si parla d'un gruppo di giovani, che dopo essere stati a casa di «Diner» senza risentir nessun danno, si recano da «Souper» che li abbandona alle malattie. Di là fuggono, e vanno a finir la giornata presso «Banquet», dove le malattie li assalgono nuovamente, uccidendone alcuni. I personaggi son qui, come nella tragedia del Marinetti, e come generalmente in tutte le *moralités* medioevali, simbolici; e alcuni («Gourmandise», «Clistere») ricordan da vicino,

per il nome, Ripaille, Gueuleton, Syphon, di questa tragedia satirica. Ma forse son somiglianze accidentali. Quello che il Marinetti ha voluto prendere dal teatro medioevale è il titolo del suo lavoro. *Folle Bombance* si chiama infatti una «sotie» che ci è rimasta, conservata nella raccolta del British Museum e riprodotta poi in quell'altra del Viollet-Leduc (t. II, p. 264-291); e tale è il nome di un re che fa la parte di *Mère-Sotte*, chiamando a sé gli sciocchi, co' quali vuol governare i suoi stati. Anche questo particolare ricorda l'entrata degli sguatterri popolari dentro le cucine reali, nella tragedia del Marinetti.

La quale è veramente una bella tragedia, non solo per la coraggiosa ed energica satira d'una teoria che va guadagnando malauguratamente terreno, il che è opera di pensatore; ma per l'eleganza e la sveltezza del dialogo, per il ricco maneggio della lingua, per la novità delle forme, per l'onda di poesia che vi corre dentro, il che è opera insieme di poeta e d'artista. E se questo ci era già ben noto, per i suoi libri antecedenti, non si può dir che non abbia acquistato, con quello di cui ci siamo occupati, un maggior diritto alla nostra stima e alla nostra aspettazione.

Tito Marrone
(«Rivista di Roma», 25 novembre 1905)